ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 75 - Num. 280
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-046

MARTEDI' MERCOLEDI' 25-26 Novembre 1941 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 9 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-380): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa, 7, tel. 45-000 - 52-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 90, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1380.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Aspra lotta per tutta la giornata in Marmarica

L'"Ariete,, e le Divisioni tedesche annientano la 22ª Brigata corazzata inglese

L'accerchiamento e la distruzione dell'unità nemica

Il magnifico comportamento della "Savona,, a Sollum -- Trentun aerei avversari distrutti

Bollettino n. 541

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul campo di battaglia della Marmarica le forze dell'Asse hanno anche ieri aspramente combattuto per tutta la giornata. Nella zona di Bir El Gobi, a conclusione di una manovra di accerchiamento iniziata il giorno 23, la Divisione «Ariete» e le Divisioni corazzate tedesche hanno annientato la ventiduesima Brigata corazzata inglese: sono stati catturati altri prigionieri e si sta procedendo all'ulteriore rastrellamento del terreno, disseminato di carri armati britannici immobilizzati o incendiati.

Nulla di variato nell'investimento della Piazzaforte di Tobruk, dalla quale il nemico, con appoggio d'artiglieria e aviazione, ha effettuato puntate di carri armati, tutte respinte dalle nostre truppe: sono stati distrutti dodici carri e abbattuti tre aerei.

Sul fronte di Sollum le truppe italo-tedesche hanno sostenuto fermamente gli attacchi che l'avversario ha incessantemente rinnovato, con l'impiego di nuove Divisioni, fatte affluire da oriente. E' da segnalare il magnifico comportamento della Divisione «Savona», che combatte accanitamente e mantiene il possesso dei principali capisaldi.

Le aviazioni alleate si sono prodigate nella battaglia, concorrendovi con intense azioni di bombardamento e mitragliamento. Anche la piazza ed il porto di Tobruk sono stati ripetutamente bombardati dall'aria.

In combattimenti aerei la nostra aviazione ha fatto precipitare in fiamme otto apparecchi nemici; altri dodici sono stati abbattuti da quella germanica, che ne ha anche incendiati sei al suolo.

Nel complesso della dura giornata sono state inflitte gravi perdite al nemico in uomini, mezzi motocorazzati e materiali. Anche le nostre perdite sono sensibili.

Nel Sud Cirenaico, il piccolo presidio dell'oasi di Gialo resiste con tenacia alla pressione dell'avversario. La nostra aviazione ha ancora sottoposto ad intensa offesa la formazione autocarrata che ha puntato sull'oasi: numerosi altri automezzi della colonna nemica sono stati colpiti ed incendiati.

Velivoli inglesi hanno effettuato incursioni, senza causare vittime e arrecando soltanto leggeri danni, su Tripoli, Bengasi e qualche minore abitato della Libia. Nel cielo di Tripoli un nostro caccia ha abbattuto un «Blenheim».

In Sicilia, nel pomeriggio di ieri, l'artiglieria c. a. ha abbattuto un «Hurricane», il cui pilota è stato catturato.

Nell'Africa Orientale, il nemico ha preso contatto con le posizioni avanzate della piazza di Condar ed ha effettuato azioni aeree e d'artiglieria sulle nostre difese, che hanno attivamente reagito.

Sulla fronte settentrionale della piazza, davanti al caposaldo di Chercher (Ualag), elementi avversari sono stati attaccati e dispersi dai nostri reparti.

MARRA IL COMANDANTE

Come silurai l'«Ark Royal»

La emozionante impresa contro la Squadra inglese

Berlino, martedì sera.

L'emozionante descrizione del siluramento della nave portaerei *Ark Royal* da parte di un sottomarino tedesco, è narrato oggi, dal capitano Reschke, comandante del sottomarino che ha avuto la buona ventura di colpire mortalmente la nave.

Il capitano Reschke è appena ritornato ad una base per sottomarini tedeschi in Italia, ed ha narrato al corrispondente di guerra dott. Bernardo Muellermann, come uno dei suoi siluri abbia colpito la grande nave britannica.

«Avevamo ricevuto notizia, — racconta il capitano Reschke — che una forte squadra navale britannica era stata avvistata nel Mediterraneo occidentale, diretta verso Gibilterra, e nella stessa notte abbiamo subito fatto un giro di ricognizione verso i luoghi di possibile passaggio delle navi nemiche.

«La notte era chiara, cosa che abbiamo ben spesso deprecato, ma che, tuttavia, è quella che ci ha favoriti, perchè se la notte fosse stata buia, mai avremmo potuto avvistare la nave nemica. Ogni marinaio era al suo posto, e le vedette, dai bordi del sottomarino appena emergente dalle acque del mare, scrutavano incessantemente e senza posa l'orizzonte.

«Verso le quattro del mattino, uno dei nostri posti di osservazione potè scoprire, sulla lontana e confusa linea dell'orizzonte, profilarsi le vaghe ed incerte forme di alcune navi che emergevano dalle acque come tartarughe. A poco a poco, le forme si sono fatte più distinte, ed abbiamo allora potuto chiaramente scorgere la grossa formazione nemica, aperta da tre grosse navi.

«La prima di esse era la *Ark Royal*, la seconda un'altra nave porta-aeroplani e la terza una nave da battaglia, che in seguito, abbiamo appreso essere la *Malaya*. Seguivano altre navi di minor mole. Dopo aver rilevata la posizione della prima nave, ci preparammo per l'attacco.

«Il nemico, intanto, si avvicinava e, in un certo momento, è venuto a collocarsi in una posizione per noi tanto favorevole, che ho dato l'ordine di lanciare alcuni siluri, a ventaglio, in direzione della prima nave nemica, la *Ark Royal*.

«Immediatamente ho invertito la rotta a tutta velocità. Pochi istanti dopo abbiamo avvertito una formidabile esplosione. Mi è occorso di pensare che, forse uno dei nostri siluri, non avesse colpito la grande porta-aerei, ma il cacciatorpediniere che si era rapidamente avanzato a protezione della porta-aerei.

«Ma dopo pochi altri secondi, il nostro posto di osservazione centrale segnalava che due altre formidabili esplosioni avevano seguito a brevissima distanza la prima. Il nostro piccolo scafo è stato leggermente scosso; non abbiamo potuto osservare altro, a causa della distanza che ci separava dalle navi nemiche ed a causa anche dell'oscurità, ma ben presto abbiamo dovuto accorgerci che diversi cacciatorpediniere avevano iniziato il loro inseguimento. Ci siamo immersi, allontanandoci ancora dal luogo dell'attacco.

«Verso l'alba ci ha raggiunti il rumore caratteristico dello scoppio di alcune bombe di profondità, nessuna delle quali ci ha recato danno. Dalla radio abbiamo poi appreso che la nostra vittima principale è stata la famosa porta-aerei «Ark Royal» e questo, naturalmente, ci ha fatto esultare di gioia. Una simile ricompensa per il nostro lavoro è stata, davvero, molto generosa».

Con le armi e con gli spiriti contro il bolscevismo

Finlandia, Romania, Bulgaria, Croazia, Slovacchia, Danimarca e Cina firmano a Berlino l'adesione al Patto Anticomintern

L'accordo che già riuniva Italia, Germania, Giappone, Spagna, Ungheria e Manciukuò rinnovato solennemente per altri 5 anni

Berlino, martedì sera.

Alle ore 12,30 ha avuto luogo, nella Sala degli Ambasciatori, nel palazzo della Nuova Cancelleria del Reich, l'atto statale di importanza mondiale, col quale, in nome del Führer e del Governo del Reich, il Ministro degli Affari Esteri, von Ribbentrop, ha potuto salutare i rappresentanti degli Stati federati nel Patto Anticomintern, nonchè gli inviati di quei Governi che hanno aderito all'invito delle Potenze riunite in tale Patto di aderire al Patto stesso.

Dopo che i rappresentanti delle Potenze ebbero firmato il verbale relativo alla proroga della durata di validità del Patto Anticomintern, e precisamente per altri cinque anni, i rappresentanti della Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Croazia, Romania e Slovacchia hanno comunicato in forma solenne l'adesione dei loro Paesi a questo Patto contro il nemico mondiale bolscevico.

Dopo di che il Ministro degli Esteri del Reich ha dato lettura del telegramma del Ministro degli Esteri cinese dott. Tsumin-Yee al Governo del Reich. Assistevano all'atto solenne oltre agli uomini di Stato residenti attualmente a Berlino ed appartenenti alle Potenze federate nel Patto anticomintern, i membri delle Delegazioni, il Corpo Diplomatico delle Potenze firmatarie ed i rappresentanti della stampa estera.

Il discorso del Ministro Ciano

Roma, martedì sera.

Ecco il testo del discorso pronunziato al Convegno dal Ministro Ciano:

«Nel quinto anniversario del giorno in cui fu concluso il Patto contro l'Internazionale Comunista, noi ci riuniamo oggi per riaffermare con atto solenne quell'intesa fra la Germania, il Giappone e l'Italia, insieme con i tre Paesi — la Spagna, l'Ungheria e il Manciukuò — che vollero associarsi a noi nel fronte di resistenza e di combattimento che noi allora costituimmo contro la sinistra ondata di barbarie di corruzione e di violenza che la Russia bolscevica aveva scatenato contro l'Europa.

«Quando concludemmo l'originale Patto Anticomintern questa lotta insanguinava la nobile terra di Spagna, che era campo di battaglia tra la tradizione civile d'Europa e il bolscevismo, mentre nell'Asia orientale, il Giappone era aspramente impegnato a sostenere il suo eroico sforzo contro lo stesso nemico e contro le stesse minaccie.

«Noi intuimmo e indicammo allora quale era il maggior pericolo che gravasse sicuramente sul mondo. Il tempo e gli eventi hanno mostrato la vastità e la profondità di questo pericolo, l'urgenza di affrontarlo la necessità di combatterlo.

«Oggi noi rinnoviamo l'affermazione della nostra solidarietà, mentre gli eserciti vittoriosi della Germania e degli alleati, penetrati profondamente nel territorio sovietico, vibrano i loro colpi mortali alla macchina minacciosa di quel regime, che da anni si preparava a sradicare e travolgere la nostra vita civile.

«Ma non siamo più soli: lungo l'immenso fronte, che va dall'Artico al Mar Nero, combattono, in fraternità d'armi, di sacrifici e di morte, tedeschi e italiani, finlandesi e romeni, ungheresi e slovacchi, Legionari di Spagna, volontari di terra e di sangue diverso, esempio fulgido e vivente di quello che è, di quello che sarà domani, l'unità morale d'Europa, nell'ordine nuovo che i nostri grandi Capi hanno preannunciato e preparato per l'avvenire delle nazioni civili.

«La guerra antibolscevica ha in questo il suo significato più alto. Essa è il centro della riscossa spirituale dell'Europa.

«Orgogliosamente noi ricordiamo che i giovani che offrono oggi la loro vita fiorente sui campi sterminati della Russia sono gli eredi e i continuatori di quegli audaci giovani che, più di vent'anni or sono, obbedendo allo spirito animatore di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler, in Italia e in Germania, primi alzarono la bandiera dell'anticomunismo, primi diedero il segno della riscossa, primi caddero per la vittoria di quegli ideali, intorno ai quali oggi spontaneamente si stringono tanti paesi e tante genti. Sono gl'ideali che, nel corso di millenni, noi abbiamo dovuto, con costante sacrificio, difendere contro le ricorrenti minaccie della barbarie: la santità della Patria, della famiglia, delle leggi, della fede, quegli ideali nei quali le Nazioni civili trovano la loro unità.

«Questa unità noi vogliamo affermare nel Patto Anticomintern. Questa unità riaffermiamo oggi, con più vastità e vigore, mentre altri sette Stati si uniscono a noi in questo atto — la Bulgaria, la Cina, la Croazia, la Danimarca, la Finlandia, la Romania, la Slovacchia —, che, con la loro adesione al Patto solenne che oggi firmiamo, testimoniano la larga rispondenza che la lotta contro il bolscevismo ha nel cuore dei popoli, indicano la strada che conduce alla pace, alla solidarietà, alla collaborazione reale tra le Nazioni.

«Dura e aspra è questa strada. Noi non dobbiamo combattere il bolscevismo solo, ma i suoi alleati e sostenitori, e, in primo luogo, l'Impero britannico, che, venendo meno ai suoi doveri di solidarietà civile, si è costituito presidio di quella che gl'inglesi stessi definivano un tempo la più ripugnante tirannia barbarica mai apparsa nella storia.

«Questa strada noi percorreremo fino in fondo, con ferrea volontà, con intrepida fede, con la coscienza di combattere, di operare, di vincere per riscattare i supremi destini di una civiltà che è il patrimonio più alto e più caro dei nostri Popoli e per assicurare alle generazioni di domani quell'ordine di lavoro e di vita che fu nella visione e che sarà la realizzazione del Duce e del Führer».

L'eco mondiale del Convegno di Berlino

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(S.). — Il Convegno antibolscevico di Berlino richiama l'attenzione di tutto il mondo ed acquista uno speciale significato realistico, in considerazione del momento in cui esso si svolge, mentre cioè all'est la serie delle vittorie contro gli eserciti russi sta per avere il suo definitivo coronamento.

Storico Convegno

I giornali svizzeri raccolgono la eco mondiale di questo storico Convegno, eloquente manifestazione della solidarietà europea contro il bolscevismo ed i suoi difensori.

La *Suisse*, notando appunto che il Patto Anticomintern si erge non soltanto contro Mosca, ma anche contro gli alleati e gli amici del bolscevismo, ricorda di avere ultimamente annunziato il progetto di trasferire la sede del Comintern a New York, ciò che dimostra che, se la Russia si identifica con la nozione stessa del bolscevismo e ne costituisce la culla, i Paesi anglo-sassoni intendono esserne i salvatori ed i propagatori nel seno dell'Europa.

Il Convegno di Berlino acquista perciò il significato di un raduno di Capi di Stato alleati nella lotta per la difesa del Continente europeo contro tutte le invasioni straniere, tentate sia con imprese militari che con veleni ideologici. Infine, a Londra si cerca di diminuire l'importanza dell'avvenimento, mentre si è costretti a riconoscere che la partecipazione di certi Stati, i quali finora (come ad esempio la Finlandia non erano fra i firmatari del Patto Anticomintern, dovrà, per forza, costituire un indizio caratteristico della loro politica, un fatto nuovo di cui l'Inghilterra non potrà evitare di tener conto.

Le mire di Washington

In molta evidenza vengono pubblicate le notizie da Londra e da New York sui nuovi atti di rapina decisi o meditati da Roosevelt. Si tratta, in primo luogo, del preannunzio dato dalla Casa Bianca di un prossimo sbarco di truppe degli Stati Uniti nella Guyana olandese, per impossessarsi, a favore della propria industria, dell'alluminio, delle miniere di bauxite che vi si trovano; e, in secondo luogo, delle dichiarazioni fatte da Connally, Presidente della Commissione senatoriale degli Affari Esteri, secondo cui è possibile che gli Stati Uniti si assicurino prossimamente il controllo della Guyana francese e della Martinica. Le rivelazioni di Connally dimostrano ora che il Governo americano, accentuando negli ultimi giorni le sue accuse contro la politica del Governo di Vichy, mirava semplicemente a costituirsi un pretesto per una nuova rapina.

In Inghilterra gli scioperi americani richiamano tuttora l'attenzione. Lo *Sketch* ammette che la produzione industriale per la difesa è paralizzata nella regione di Saint Louis (Missouri) in seguito allo sciopero di 8500 meccanici, membri della Federazione americana del lavoro.

Il conflitto è stato provocato dal fatto che due officine non hanno riassunto oltre cento meccanici che avevano partecipato allo sciopero del mese scorso.

La dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Finlandia ritenuta imminente

Stoccolma, martedì sera.

Il corrispondente londinese dello «Svenska Dagenbladet» scrive che secondo quanto egli ha appreso nei circoli politici inglesi, una dichiarazione di guerra della Gran Bretagna alla Finlandia dovrebbe essere imminente, dopo che la Finlandia ha dichiarato la sua adesione al blocco antikomintern.

Il fallimento delle previsioni di Churchill sull'offensiva in Marmarica

Istanbul, martedì sera.

Il giornale Beyoglu commenta gli avvenimenti militari sul Fronte Marmarico ed afferma che la Inghilterra vi ha impiegato la maggior parte delle sue forze ed i mezzi americani ricevuti in questi ultimi tempi.

Il giornale afferma che lo scopo principale dei britannici non è stato raggiunto, perchè le forze che si sono spinte in avanti allo scopo di accerchiare le divisioni dell'Asse, sono state arrestate dalle energiche azioni della divisione «Ariete».

Il Beyoglu definisce imprudente l'affermazione di Churchill, il quale ha dichiarato di essere sicuro che la vittoria sarebbe stata conseguita in due ore, mentre già più volte sono trascorse le 24 ore, senza ottenere nulla di decisivo.

Il giornale, riferendosi ai bombardamenti di Sicilia e dell'Italia meridionale allo scopo di scuotere il morale di quelle popolazioni, constata che l'obiettivo non è stato raggiunto, perchè il popolo italiano si è schierato interamente dietro ai suoi valorosi soldati.

(Stefani).

L'incrociatore Dunkerque rientra in servizio

Parigi, martedì sera.

Il «Matin» pubblica che l'incrociatore corazzato francese «Dunkerque», che era stato gravemente danneggiato, durante l'attacco inglese contro il porto di Orano, è stato riparato e può ora riprendere servizio.

(D. N. B.).

IL COMUNICATO TEDESCO

Procedono con successo le operazioni sul fronte orientale

Brillante azione di motosiluranti

Grossa nave da guerra colpita con siluro da aerei a nord di Sidi el Barrani

Dal Quartiere Generale del Führer, martedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel settore centrale del Fronte Orientale le operazioni di attacco continuano a procedere con successo.

Davanti alla costa britannica motosiluranti al comando del capo di flottiglia tenente di vascello Basthge, hanno attaccato un convoglio nemico fortemente protetto affondando, in violento combattimento con cacciatorpediniere britannici, quattro vapori mercantili a pieno carico per complessive 15.500 tonnellate. Fra le navi affondate si trovava una petroliera di 6500 tonnellate. Tutte le nostre motosiluranti sono rientrate senza danni alle loro basi.

La scorsa notte, aerei da combattimento hanno danneggiato con le loro bombe due grossi vapori mercantili naviganti in convoglio nel settore marittimo attorno all'Inghilterra.

Sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra sono stati bombardati impianti portuali. Nella Manica, l'aviazione ha affondato una motosilurante britannica.

Nella notte sul 24 novembre gli inglesi hanno tentato con alcuni battelli di sbarcare sulla costa francese della Manica. Essi sono stati respinti dalla difesa costiera tedesca, che ha inflitto loro delle perdite.

Nell'Africa Settentrionale si continua a combattere aspramente in tutti i settori del fronte.

A nord di Sidi Barrani, una grossa nave da guerra britannica è stata colpita da una torpedine aerea.

L'aviazione britannica ha tentato con esigue forze di sorvolare il Golfo tedesco ed i territori occupati in occidente. Tre aerei nemici sono stati abbattuti.

COMBATTENTI NOSTRI

"Chi non sa morire non è degno di vivere,,

La fiera iscrizione di un carrista sul muro di una ridotta in Marmarica

Roma, martedì sera.

Nella violenta battaglia che si svolge nel deserto marmarico, rifulge, come indicano i bollettini del Quartier Generale delle nostre Forze Armate, l'eroismo dei combattenti italiani e tedeschi che stanno infliggendo al nemico gravi perdite.

Dell'alto spirito dei nostri combattenti e dei camerati germanici sono pure indice le iscrizioni che si possono leggere sulle baracche o sulle ridotte, sbocconcellate dalle granate dell'artiglieria, che si trovano nella Marmarica.

Ecco — riferisce l'*Agenzia Le Colonie* — la severa iscrizione che un carrista veneto, appartenente ad una delle nostre unità ora impegnate nella battaglia, ha tracciato sul muro semi-demolito di una ridotta: «Chi no xa morir non xa degno de viver».

LA SITUAZIONE

La steppa e l'Oceano

Oggi, a Berlino, con una solenne cerimonia alla quale partecipano le più alte personalità della politica europea, è rinnovata la firma del Patto anti-comintern. Altri Stati europei ed asiatici aderiscono al Patto. L'Europa, che ha già travolto gran parte delle forze militari bolsceviche, si difende di fronte alla steppa, mentre prepara ed organizza i mezzi per l'offesa e la difesa di fronte alle due grandi Potenze oceaniche. La guerra prende, di anno in anno, aspetti sempre più vasti, come più vasti sono i compiti da risolvere. Le Potenze dell'Asse, che hanno già spezzato le forze ostili nel Continente, si trovano di fronte al compito di vincere, con la collaborazione degli Stati alleati in Europa, i nemici sugli Oceani, che, non provocati, vogliono opporsi alla ricostruzione continentale. Come la lotta anti-bolscevica così quella contro le Potenze anglo-sassoni è un compito dell'Europa unita, con la collaborazione delle Nazioni asiatiche alleate.

Le battaglie

● Nel deserto marmarico la battaglia continua da una settimana con estrema decisione. Solo fra qualche giorno sarà possibile fare il punto sulla più gigantesca lotta che mai sia stata impegnata, con armi corazzate, in un deserto. Limitiamoci per ora a segnalare che il tono della propaganda nemica è mutato; ha abbandonato gli squilli di vittoria, dichiara che si può affermare con certezza una sola cosa: si combatte, da ambo le parti, con grande decisione.

● Mentre Berlino celebra la firma del Patto anticomintern diecine di divisioni tedesche minacciano di accerchiare o di prendere Mosca d'assalto. La difesa dei russi è ostinata, ogni palmo di terreno è difeso con accanimento. Malgrado sia imprudente arrischiare previsioni sull'andamento d'una battaglia sembra improbabile che i russi riescano a salvare la Capitale dall'occupazione tedesca.

Le dimissioni di un Ministro egiziano

Ankara, martedì sera.

Dal Cairo si annuncia che il Ministro delle Comunicazioni, Kasciaba Pascià, ha rassegnato le dimissioni in segno di protesta contro la politica seguita dal Governo. Nulla si conosce, finora, circa il suo successore.

Il bacio ed il codice penale

Che cos'è il pudore?

La legge evita di definirlo e si richiama alla nozione del "pudore medio,,; ma gli interpreti non hanno rinunciato a condensare in una formula la realtà di questo sentimento, sulla cui scala si misura la liceità dei baci non corrisposti

III.

La valutazione del bacio in rapporto alla illiceità che gli può essere impressa dall'impulso onde vien dato, dalle condizioni d'ambiente, dai rapporti che intercorrono fra la persona che lo dà e quella che lo riceve, non può avvenire che sulla scala metrica del pudore. Ma il pudore, si obietta legittimamente da molte parti, non è un sentimento uniformemente definito, staticamente determinato: è, invece, qualcosa di oscillante e di puramente convenzionale. Le donne negre, che pure soggiacciono, come è stato dimostrato, alla legge del pudore ed hanno le loro settanze, le loro ritrosie, le loro ribellioni, sono convinte di non fare cosa impudica andando in giro in una nudità quasi completa.

Influenzato dalla moda?

Per le donne bianche, invece, il pudore è influenzato essenzialmente dalla moda: si potrebbe dire che è definito, entro i suoi limiti ed i suoi aspetti, dalla curva della moda: varia ad altezza e si irrigidisce in rapporto alle mutevoli ed elastiche leggi di questa. Il Direttorio scopriva le gambe delle merveilleuses, mentre il secondo Impero nascondeva accuratamente le caviglie femminili per lasciar scoperte le braccia, le spalle, il seno. La moda di oggi è andata ben oltre nelle sue fluttuazioni: dopo avere raso il suolo, le gonne si sono arrampicate fino al di sopra del ginocchio; le scollature continuano, talora, sul davanti, come discese, sul dorso, fino alle reni. E non parliamo dei costumi da spiaggia e da bagno, ridotti ad entità sempre più esigue, a proporzioni sempre più esigue.

Ma il giure, nell'affermazione della sua podestà e nella concretezza delle sue applicazioni, non può prendere a fondamento una realtà evanescente, fluttuante o convenzionale: ha da riferirsi a termini fissi, generalmente accettati. Ed ecco che, nella pratica impossibilità di condensare in una formula cristallizzata la nozione e la definizione di quello che è il pudore, la legge si affida, per la determinazione degli atti che sono da ritenersi impudichi, ad un denominatore comune. Negli atti dei lavori preparatori, e con più nettezza nella relazione che accompagna la pubblicazione del codice penale, il legislatore si richiama al pudore medio, che sarebbe costituito dalle norme consuetudinarie di civile convivenza, in rapporto alla sessualità, mentre la legge, delineando le modalità onde han da essere colpiti gli atti impudichi, dichiara che sono osceni gli atti «che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore». Questa dizione potrà sembrare elastica e lacunosa a taluno: potrà apparire eccessivamente lata per i cerberi della morale; potrà lasciare insoddisfatti o delusi quanti, nella applicazione della funzione repressiva, sono psicologicamente portati ad andare oltre la legge. Senonchè nel sistema penale elaborato dal legislatore rimangono impigliati anche gli atti e le manifestazioni in cui l'oscenità è soggettiva presunta, labile, potenziale o latente, come sarebbe per certe variazioni timide e scolorite del bacio, e questo può valere a convincere che le maglie della legge, anche per questo riguardo, sono sufficientemente fitte e serrate.

Dove la dizione della legge è imperfetta o nebulosa, incerta o lacunosa, soccorre, del resto, il fervore degli interpreti. E fra gli interpreti non sono mancati i tentativi intesi a dare una definizione del pudore, sulla base dello schema morale tracciato dal legislatore. Pigliando le cose un po' da lontano, ripercorrendo, cioè, la scala dei sentimenti il cui primo gradino è rappresentato dal decoro (il sentimento che ci tiene lontani da tutto ciò che non *decet*, che non è conveniente a persona la quale, secondo la morale corrente, vuole godere buona fama), l'intermedio dal pudore, l'estremo dalla castità, il Rende ha creduto di approssimarsi quanto più possibile al pensiero del legislatore dando del pudore questa definizione: «Il pudore è quel sentimento che nasce dall'istinto, dall'educazione e ci fa aborrire quegli atti che eccitano il senso erotico: è come la sentinella della castità e violato quello, si viola facilmente questa. La castità è qualcosa di più: è un sentimento ed uno stato di fatto, per cui, sia l'anima che il corpo, si trovano esenti dai contatti riprovati dalla comune morale sessuale, è quel sentimento che ci fa ripugnare tali contatti».

Disonorata!

La formula risale a qualche lustro fa, ma la sua attualità non è diminuita o menomata dalla patina del tempo. Essa fu agitata quando, contro l'indirizzo giurisprudenziale fino allora seguito, la Cassazione affermò che «il bacio dato in pubblico da un uomo, a viva forza, ad una giovanetta, col fine di arrecarle onta e sfregio, e così impedirle o renderle difficile il matrimonio con altro uomo, costituisce il reato di ingiuria e non di oltraggio al pudore». A qualche interprete della legge la decisione della Cassazione sembrò un'eresia. Si gridò allo scandalo, si scatenarono, fra i giuristi, discussioni, polemiche, diatribe. La vicenda aveva avuto per teatro un paesello della Calabria e si ricordò che in quelle contrade — a quel tempo, che non è, tuttavia, remoto, ma risale agli anni che precedettero immediatamente la guerra passata — baciare in pubblico una donna equivaleva a disonorarla. Il protagonista della vicenda era un contadinello, tale Licursi, e la sentenza, così discussa, della Cassazione, prese nome da lui: andò in giro pel mondo dei giuristi come la «famosa sentenza Licursi».

Praticamente, le conseguenze che scaturivano dalla decisione del Supremo collegio erano di entità irrilevante: in luogo di una condanna a qualche mese di arresto, beneficiata dalla condizionale, era toccata al contadinello una pena pecuniaria. Ma teoricamente, la valutazione data dalla Cassazione a quel bacio calcolato e violento, apriva la via a conseguenze imprevedibili. Poteva risultarne sovvertito il sistema morale su cui si imperniava la patria giurisprudenza! Ed ecco i giuristi far eco alle voci sconvolte dei timorati compaesani del reo, per i quali la sorte toccata alla fanciulla disonorata era altrettanto scandalosa quanto la quasi impunità toccata al colpevole. Per i più, il fatto aveva in sè gli estremi che configuravano l'offesa al pudore, escludendo nettamente l'ingiuria reale, ma vi fu chi, come il Rende, appunto, andò ben più in là nella scala delle possibili valutazioni. Facendo perno, per così dire, sulla definizione che gli aveva data del pudore, ed applicando il canone racchiuso nella formula della realtà del caso concreto, il Rende sostenne che l'individuo il quale, dinanzi ad un pubblico composto per lo più di ragazze, che ne restano scandolezzate, bacia con violenza una ragazza onesta con la coscienza che, in quel dato ambiente, quell'atto produrrà alla fanciulla baciata tale danno morale da impedire o da renderle difficile il matrimonio con altro uomo, ed anzi lo fa apposta per raggiungere tale scopo, commette il delitto di atti di libidine violenti.

Caso per caso

In base ad una valutazione siffatta, il bacio del Licursi avrebbe dovuto essere punito con una pena che toccava nel massimo i 7 anni di reclusione. E questo parve un eccesso mostruoso ad altri giuristi, uno dei quali, il De Luca, insorgendo in nome del diritto, ma anche in nome del senso morale delle popolazioni calabre, a contatto delle quali egli aveva vissuto, oppose, alla tesi estrema del Rende, una tesi altrettanto estrema ma opposta, e cioè che il bacio, in se stesso considerato — quale sia per essere la sua lontana origine fisiologica o biologica —, come espressione, simbolo di sentimenti delicati e come manifestazione consuetudinaria in certe classi ed in certe occasioni, non può mai essere il materiale di un reato contro il buon costume. Non offensivo in se stesso, il bacio potrà assumere il carattere di ingiuria reale, ma solo in concorso di circostanze specifiche e determinate. Certo è che il bacio illecito, nelle sue molteplici espressioni, nella gamma pittoresca e talora impensata delle sue variazioni, può passare per tutti i gradi delle violazioni che il Rende prospettava delineando la scala dei sentimenti che hanno per estremi il decoro e la castità. E' il criterio del caso per caso che ha da sorreggere in questa materia, chè il bacio è caratterizzato, nei singoli casi, non solo dall'intenzione di chi lo ha dato, ma anche dall'impressione di chi ha visto darlo, dalla sensibilità od onestà di chi lo ha subito.

Ma questo è un punto fermo, ormai, nell'indirizzo della patria giurisprudenza e le discussioni passate presentano un interesse che è puramente retrospettivo. L'evoluzione che si è compiuta nell'indirizzo giurisprudenziale, portando, con nettezza sempre maggiore, all'abbandono delle vecchie dottrine che facevano intravedere l'oscenità o l'atto lussurioso nel bacio violento, o purchessia sconveniente, si è accompagnata, del resto, alle elaborazioni degli interpreti, fra i quali il disaccordo ha finito col risolversi compiutamente. «Il bacio — ammonisce il maggiore dei nostri interpreti, l'Accademico Manzini — può concretare o no un atto di libidine — e un atto osceno — a seconda dell'impulso che lo ha determinato e del modo con cui è dato. Ma quando siffatta espressione amorosa, anche se sconveniente, non implica concupiscenza carnale, il bacio non può qualificarsi atto di libidine in qualunque circostanza e per qualunque fine mediato esso venga dato. Potrà, se mai, imputarsi per titolo di ingiuria, di violenza o di molestia privata, ma non come reato contro la moralità pubblica ed il buon costume». E il Manzini ancora chiarisce e precisa: «Allorchè si tratta di un intento lascivo, il bacio diviene atto di libidine, purchè sia dato in modo o in parte del corpo tali da manifestare la lussuria del baciante».

Su questi regoli si modella e si sviluppa oggi la patria giurisprudenza. E non è da credere che l'evoluzione sia stata negativa, vale a dire che l'abbandono delle vecchie posizioni e delle vecchie dottrine abbia portato, per parte dei giudici, ad una deprecabile indulgenza nella valutazione dell'atto in cui il bacio si concreta ed esplode. L'evoluzione che si è compiuta ha avuto, invece, una portata ed uno sbocco restrittivi: i criteri di maggiore precisione e rigore intervenuti nella valutazione etico-giuridica del fatto, la razionalità, vorremmo dire, impressa al procedimento diagnostico, se, da un lato, consentono di fare giustizia inequivoca e radiante nei casi in cui il gesto non si macchia della turpitudine del resto, dall'altro, permettono di perseguire ogni manifestazione larvatamente o decisamente delittuosa, bollandola con la sanzione adeguata. L'aggravamento generale delle pene stabilite dal nuovo codice in confronto di quello abrogato, assicura, del resto, che la giustizia, là dove deve colpire, colpisce senza falsi pudori. Con la reclusione sino a sei mesi e la multa fino a cinquemila lire è punita oggi la ingiuria che nel vecchio codice trovava, nel massimo, come sanzione, un mese di arresto e cinquecento lire di multa. E non parliamo degli inasprimenti intervenuti per gli atti osceni, gli atti di libidine violenti e la violenza privata, la quale è punita con una pena che giunge ai quattro anni di reclusione, contro i sedici mesi, nel massimo, previsti dal codice abrogato.

Il colpevole di un bacio illecito e violento, perseguito sotto l'impero del codice attuale per il reato di ingiuria, può incorrere, in concreto, in una sanzione più grave di quella che gli sarebbe toccata, sotto l'impero del vecchio codice, per il reato di atti osceni. E' ovvio, da questo, che nel baratto è insito come il principio di un maggiore rigore. Ma qui non si tratta di un semplice baratto di pene. La questione è più vasta, sostanziale e complessa. Investe la nostra coscienza giuridica ed il nostro senso morale. Per questo dicevamo che l'evoluzione dell'indirizzo giurisprudenziale, pur compiendosi sulla trama evolutiva del nostro costume e della nostra sensibilità, ha una portata ed uno sbocco che, in confronto al passato, conducono ad applicazioni sensibilmente più restrittive. Nel '16, la Cassazione dichiarava che «non costituisce oltraggio al pudore afferrare una ragazza per una gamba e darle dei pizzicotti, su una scala, in una casa privata». Oggi, il Supremo collegio non solo condanna i pizzicotti o i baci dati lungo una scala, in una casa privata, ma pur rinunciando a configurare nel fatto l'ipotesi dell'atto osceno, colpisce, a titolo di ingiuria, il «tentativo di alzare le vesti ad una donna» compiuto — quasi scherzosamente — da un tipo ameno nell'incontrarsi, per le scale, con una vicina di casa.

Un bacio in fronte

Le conseguenze di tutto ciò sono palesi. E' l'indirizzo giurisprudenziale risultante dalle decisioni della Corte suprema ha ormai un'applicazione generale e uniforme che esclude le storture lamentate in passato ed evita quei giudizi *tot capita, tot sententiae* che inquinavano e tormentavano la giurisprudenza anteatta. Non è necessario arrivare alla Cassazione per ottenere, anche in questa materia, una sentenza impeccabile: giuridicamente fondata, umanamente precisa. Anche in Pretura, il «sottoscala della giustizia», come — con espressione che escludeva ogni intento menomatore o dileggiatore della funzione assegnatale, per esprimere soltanto il ruolo che le competeva, a quel tempo, nell'ordine giudiziario penale — un arguto avvocato e uomo politico fiorentino usava designare il primo grado della nostra magistratura, si fa, in tema di baci illeciti, giustizia saggia e serena.

«Bene è ritenuto — ha dichiarato recentemente la Cassazione — il delitto di atti osceni nel tentativo, operato sulla pubblica via, mediante molestie abbracci e baci dati ad una donna riluttante, di indurre la donna stessa all'amplesso». Chi aveva giudicato in tal senso era il pretore di Castelfranco, e la sentenza, tenacemente impugnata dall'imputato, è rimasta ferma, ha ottenuto il suggello della Corte suprema. Il fatto si era verificato a Castelfranco, una brumosa sera di dicembre, verso le 18,30. Incontratosi con una donna sposata, alla quale faceva da tempo la corte, un commerciante le si era appressato, tentando di baciarla: la donna si era data ad urlare, poi a fuggire, e la frenesia di baci onde il corteggiatore intendeva avvolgerla, si era ridotta ad un solo sgarbato fuggevole bacio: un bacio in fronte.

Ma questa forzata reductio ad minimum delle manifestazioni del petulante corteggiatore non riusciva a sminuire la oggettiva e giuridica valutazione del fatto, il quale si alonava, nella sua essenza e nella sua finalità, di altri ed inequivoci episodi. Invano, attraverso i suoi patroni, il colpevole sostenne che il «bacio in fronte», dato in pubblico ad una donna, non è atto osceno o, per lo meno, è atto equivoco, in quanto non necessariamente osceno. Il pretore non abboccò a questa tesi sottile e tortuosa e, badando alla oggettività dei fatti, considerò l'animus con il quale il colpevole aveva agito. Orbene, era chiaro, e non solo per i precedenti, ma anche per le concitate espressioni rivolte in quella circostanza alla donna, che il protagonista della avventura mirava ad arrivare al di là di quell'esile bacio, impresso in fronte, nel trambusto di una ripulsa e di una fuga. Il bacio doveva costituire una tappa, non la mèta. Ed il giudice sentenziò che per placare gli impulsi di un tal soggetto ardimentoso e rapace, la mèta dovesse essere il carcere.

Francesco Argenta

STAMPA SERA — **ULTIME**

La cura del cancro

Un nuovo metodo per la cura del cancro è stato scoperto dal dott. Erik Maartens. E' la cosiddetta cura del «freddo». Il paziente viene immesso in una specie di letargo ad una bassa temperatura e ciò riesce a lenire i dolori ed in certi casi conduce alla guarigione completa. Ecco il dott. Maartens mentre effettua l'esperimento su di un fantoccio apposito.

Da militari a gangsters

Tre soldati americani

si impossessano di un'autoblinda

per darsi al banditismo

La emozionante caccia e la resa dei fuggiaschi

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
New York, martedì matt.

(N. S.). — Soldati o gangsters? La domanda è formulata oggi da più di un giornale d'opposizione che coglie l'occasione da un brutto episodio di cronaca per chiedere al Governo in qual modo si proceda non soltanto al reclutamento della truppa ma pure all'inquadramento di quell'esercito nord-americano che per i larghi sorrisi di Roosevelt e compari dovrebbe... conquistare il mondo.

Al grande campo

L'episodio, ad ogni modo, è così significante che merita di per sè d'essere narrato. Esso è avvenuto a Camp Upton, non lungi da New York stessa. In quella località già esisteva da tempo un nucleo di caserme per i volontari della U. S. A. Army, cioè delle forze di terra volontarie e colà sono ora sorti gli impianti per accogliere le numerose schiere delle reclute che la legge sulla coscrizione ha avviato sotto le bandiere.

Gli impianti consistono in grandi capannoni in cemento e vetri che ospitano ognuno alcune centinaia di uomini ed in altre non meno capaci tettoie dove sono ricoverate le macchine destinate a ciascuna unità motorizzata. Depositi sotterranei di carburante completano l'attrezzatura del campo che, tutto intorno, per un perimetro di molti chilometri è stato senz'altro cintato con una palizzata coronata sulla cima da copiosa distribuzione di rotoli di filo spinato disposto a ghirlanda. Qualcosa, insomma, che sa assai più di campo di concentramento che non di luogo di adunata e di soggiorno d'una truppa comunque istruita e disciplinata. Se, però, queste precauzioni sono state prese, la ragione c'è e — come si vedrà — non si è peccato in eccesso, ma pensi in difetto.

Un'entrata principale del campo è sorvegliata da un corpo di guardia, mentre gli ingressi di servizio sono vigilati da semplici sentinelle in armi che vigilano impalate ai due lati della porta.

La fuga

Contro una coppia di queste sentinelle, posta al cancello d'uscita del reparto automobilistico, si sono in serata di ieri lanciati tre soldati che senza dubbio alcuno avevano meditato e ben organizzato il loro piano. I due uomini furono presto ridotti all'impotenza, disarmati e legati con le stesse cinghie delle buffetterie. Il «colpo» fu condotto a termine nel volger di brevi istanti ed in maniera così perfetta che nessuno, per il momento, si avvide di alcuna anormalità.

Appena immobilizzati i guardiani, i tre soldati si trovarono sulla strada d'uscita aperta e come padroni assoluti del deposito. Nell'assortimento dei veicoli, essi scelsero quello che, li per lì, giudicarono meglio atto alle loro esigenze: un'autoblinda. Portando con sè moschetti e rivoltelle strappati alle sentinelle, i tre salirono sull'auto e la misero in moto.

Fu questo gesto che li tradì.

Infatti, un'altra sentinella, piazzata qualche centinaio di metri più oltre e che fino allora di nulla s'era accorta, fu messa in allarme dal lacerante urlo di quel motore e, vista la sagoma grigia dell'autoblinda ad allontanarsi, sparò un colpo di fucile in aria e diede l'allarme.

Tutto il campo fu presto in subbuglio.

Alla porta degli autocarri accorse il capo-posto che trovò le due sentinelle legate in quello stato che si è detto, che a fatica narravano l'aggressione subita e la fuga dei commilitoni in autoblinda.

Tosto del «fattaccio» doveva occuparsi la Polizia militare preposta al mantenimento dell'ordine nel campo. Partivano immediatamente alcuni veloci automezzi carichi di poliziotti con fucili mitragliatori e bombe a mano; nè occorreva di meno, poichè risultava che l'autoblinda — di recente usata per esercitazioni — aveva a bordo quasi completa la dotazione di proiettili per le sue due mitragliatrici: tanto da seminare strage ovunque ai tre fuggitivi piacesse dar sfogo alla propria pazza risoluzione. In appoggio si apprestavano a muovere anche alcuni carri armati veloci.

La resa

La caccia aveva breve durata, però, pur toccando, a tratti limiti di alta drammaticità. Ad otto chilometri dal campo, infatti, gli inseguitori scorsero, semi-nascosta dai cespugli fiancheggianti la strada, la grossa autoblinda. Le macchine s'arrestarono di botto e la truppa balzò a terra, l'armi spianate. Nessuno si mosse fin quando, sferragliando, arrivarono i carri armati che si disposero in... posizione strategica. Fu soltanto allora che il comandante il reparto di Polizia militare ordinò la resa ai fuggiaschi. Non rispose, però, anima viva. Con la massima precauzione, a balzi, sfruttando gli «angoli morti», i più animosi raggiunsero l'autoblinda: vuota.

I tre soldati erano scappati, abbandonando l'automezzo che, se era dovviziosamente fornito di pallottole, era rimasto a secco di carburante. Mentre un carro armato si prendeva a rimorchio la pesante autoblinda e con quella tornava in poco glorioso corteo a Camp Upton, poliziotti e ronde iniziavano la battuta, alla ricerca dei fuggitivi. Costoro finivano, poi, d'essere scovati in un casolare, dove si arrendevano senza opporre resistenza. Interrogati sui motivi della lor gesta, i tre hanno risposto candidamente che progettavano di darsi alla campagna, usufruendo di quel mezzo non certo consueto di... appoggio ai loro disegni criminosi.

Sono stati passati sotto buona scorta alle carceri. A Camp Upton, intanto si sta svolgendo la inevitabile inchiesta che minaccia di costare il posto al Comandante del campo.

UN FATALE ERRORE

Quaranta giovani norvegesi

avvelenati dall'acido prussico

Scambiano per liquore una miscela anticongelante - Il brindisi - La tragica fine degli intossicati

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Stoccolma, martedì sera.

(A. T.) - *Notizia di una raccapricciante disgrazia provocata da fatale equivoco giunge qui dalla Norvegia e più precisamente da Arendal, grossa località posta sulla costa sud-orientale.*

L'origine del ferale incidente fu quanto di più banale si possa immaginare. Alcuni giovanotti avevano, a tarda ora del pomeriggio, lasciato la fabbrica nella quale sono occupati e si dirigevano in gruppo verso le proprie abitazioni.

D'un tratto due fra loro — certi Gustavo Kryer e Carlo Myr — notavano, nella semioscurità a malapena rotta dalla fioca luce delle lampade azzurrate, un bidone semiaffondato nella neve, proprio in mezzo alla strada. Evidentemente lo stagnone doveva essere caduto da un qualche autocarro di passaggio, senza che l'autista se ne fosse accorto.

Tra la neve

I giovanotti lo presero su e lo portarono fino a casa. Il recipiente — che poteva contenere una ventina di litri di liquido — non portava etichetta di sorta o altra indicazione che servisse ad identificarne il proprietario, ragione per la quale i ritrovatori si sentirono perfettamente autorizzati ad aprirlo, per vedere quel che conteneva: non riuscivano infatti a decifrare la sigla «A.K.» che figurava sbalzata sul coperchio di latta. Il tappo a vite fu rimosso e, sorpresa, un acuto profumo di mandorle si diffuse tutt'intorno. Qualcuno intinse un dito, lo portò alle labbra: delizioso, sebbene un po'... forte.

Subito i giovanotti pensarono di solennizzare il ritrovamento in compagnia e, data voce ad altri compagni, radunarono ben presto una assai numerosa comitiva.

Qualcuno pensò di procurarsi bicchieri e tazze ed a tutti fu offerto un primo assaggio. Nei calici il liquido appariva d'un colore leggermente rosato, mentre al gusto confermava le promesse olfattive, cioè il delizioso sapore di mandorla. Non che fosse roba per stomaco delicato, affatto; così, sulla fede dei più esperti, si poteva calcolare per un sessanta od anche più gradi d'alcool, ma è noto come nel nord la maggioranza degli uomini non usi andare troppo per il sottile in materia e, per di più, la neve che riempie le strade e la scarsità di carbone che mette a stecchetto le stufe sono argomenti da mettere in conto.

Tanto si è che, da una quarantina di persone, il bidone fu «asciugato» in meno che non si dica. E la riunione si sciolse, portando ciascuno con sè il buon ricordo dell'ora trascorsa in allegria.

La falce della morte

Poco più tardi, però, tanta letizia si doveva tramutare in spasimo. Furono per primi il Kryer ed il Myr, poi i loro fratelli, poi altri ancora, ad essere colpiti da malessere. Nello stomaco pareva avessero del fuoco, la vampa rovente saliva loro alla gola, li prendeva al capo, gli occhi ne lacrimavano, come bruciati da sale. Ogni soccorso, per così dire, domestico si dimostrava inutile.

Prima l'uno, poi l'altro, poi altri ancora, dovevano ricorrere alle cure dei medici, essere portati all'ospedale.

I sanitari riscontravano in loro i segni non dubbi di avvelenamento e tosto si stabiliva pure qual fosse la terribile sostanza che li aveva intossicati: acido prussico.

La polizia era immediatamente avvertita di quanto stava accadendo e la sua indagine confermava la diagnosi. Il bidone trovato fra la neve era caduto da un autocarro militare e conteneva appunto una miscela anticongelante per motori, miscela composta con alcool di legno e acido prussico. L'acuto odore ed il caratteristico sapore di mandorle amare che è proprio di quest'ultima sostanza aveva facilmente tratto in inganno i disgraziati giovanotti, mascherando il gusto poco attraente dell'alcool di legno e facendo loro credere che si trattasse veramente di un qualche nuovo liquore di chi sa quale pregio e non ancora confezionato in bottiglie.

Intanto all'ospedale ogni cura veniva tentata per salvare i disgraziati: lavatura gastrica con acqua ossigenata al 3 per cento, iniezioni di atropina, ipodermoclisi, tutto era messo a profitto, ma, purtroppo con risultati ben poco confortanti. Uno dopo l'altro, otto dei degenti soccombevano, senza aver ripreso conoscenza.

Quaranta erano stati, a conti fatti, i bevitori e tanti erano i ricoverati; per quelli che hanno potuto finora resistere al veleno i medici non fanno alcuna prognosi meno che sfavorevole. Soltanto la loro maggior robustezza fisica ha finora avuto ragione del male, ma l'organismo sta cedendo, senza che si possa ragionevolmente sperare. Se poi qualcuno potrà scampare sembra fin d'ora certo che ci rimetterà la vista.

Il triste caso ha destato vivissima commozione in tutto il paese. La polizia e le autorità da cui dipende l'autista che guidava l'autocarro hanno aperto un'inchiesta per stabilire per quali ragioni fosse stata staccata dal bidone e non più sostituita la targhetta che, con il teschio dalle tibie incrociate, avrebbe dovuto indicare la velenosità del liquido contenuto nel recipiente stesso.

La costruzione del razzo per andare dalla Terra alla Luna

New York, martedì matt.

Si riparla d'un probabile tentativo di viaggio in razzo dalla Terra alla Luna. E' il dottor Lester Woodfort dell'Università di Ohio che ha progettato e messo in costruzione un razzo nell'interno del quale egli spera di poter compiere il viaggio, raggiungendo la Luna, sbarcandovi per raccogliere i campioni dei metalli che vi si trovano e quindi ritornare sulla Terra.

Lester Woodfort conta di poter ottenere col suo razzo una velocità di sette miglia al minuto secondo. Il razzo sarebbe costruito metà nero e metà in argento. La parte nera sarebbe destinata ad assorbire il calore e la parte in argento a rifletterlo. Egli spera con un movimento di rotazione del razzo di arrivare a mantenere una temperatura sopportabile nell'interno. Woodfort ha dichiarato che non esiste attrito nella stratosfera, sicchè la supposizione fatta da alcuni che il razzo sarebbe consumato interamente dall'attrito, è insostenibile. Secondo l'inventore occorrerebbero almeno duecento ore per raggiungere la Luna: l'atterraggio si farebbe a mezzo di un apparecchio, specialmente costruito a questo scopo. Il più grande problema, egli ha detto, consiste nella costruzione del cilindro che dovrebbe sopportare una pressione atmosferica ed una temperatura che sono elevatissime. Ma il problema, se è grave e difficile, non è però insolubile, data la perfezione ormai raggiunta dalla scienza e dalla tecnica meccanica. Occorrerà tuttavia ancora un anno almeno di lavoro.

Una grossa truffa colla storia dell'amore lontano e contrastato

Chicago, martedì matt.

Una curiosa truffa matrimoniale durata molti anni e che costò una grossa somma, è narrata in seguito all'intervento del giudice nella faccenda. Un bravo lavoratore, che oggi conta sessantanni, ebbe una quindicina d'anni or sono la buona idea di sposarsi e perciò si rivolse ad un mediatore di matrimoni, certo Edmondo Gratery, il quale pochi giorni dopo avvertiva il suo cliente, Cesare Revery, che aveva trovata la donna che andava bene per lui ed era anche molto ricca. Si chiamava Margaret Cleryman, ed era favorevolissima a sposare il Revery di cui aveva vista la fotografia: ma su di essa vegliava una zia arcigna ed avara. Per conquistare il cuore e per rabbonire la zia, il Revery cominciò a versare al Gratery notevoli somme di denaro, in cambio delle quali il mediatore gli consegnava le lettere della fidanzata. In queste lettere la signorina dichiarava sempre di essere in attesa del consenso della zia per ricevere in casa il fidanzato e gli dava ricevuta dei preziosi doni che il mediatore le aveva fatti col denaro da lui versatogli.

Questa storia è durata una quindicina di anni ed è costata al Revery più di duemila dollari. Nel luglio scorso il Gratery annunciava al fidanzato che la signorina Margaret era improvvisamente spirata: grande fu la disperazione del Revery ma il suo dolore si mitigò quando apprese che in ricompensa della sua ammirevole fedeltà la fidanzata aveva lasciato un testamento in suo favore. Però, per sapere dove era il testamento, l'ingenuo fidanzato dovette sborsare altri duecento dollari al Gratery. Il Revery dovette attendere ancora alcuni mesi per entrare in possesso della somma lasciatagli dalla fidanzata: ma poichè anche la faccenda del testamento andava troppo per le lunghe, si insospettì e si decise infine, nel mese di settembre, a presentare una denuncia all'autorità contro il Gratery. Un'inchiesta ha rivelato che la signorina Margaret Cleryman, la quale esiste e gode ottima salute, ha sempre ignorato l'esistenza del suo presunto fidanzato e non gli ha mai scritto neppure una cartolina. La famosa zia è morta da cinque anni. Ora il giudice ha imputato il Gratery di truffa lasciandolo in libertà provvisoria, in attesa che compaia davanti al tribunale.

Il consumo della carne limitato in Svizzera

Berna, martedì sera.

A causa della necessità di ridurre il consumo, viene introdotto in Svizzera un terzo giorno senza carne.

La novella di "Stampa Sera,,

Il primo della classe

Cesare, durante l'attesa, si era assopito. Quel grosso divano, in fondo all'anticamera, lo aveva prima invitato a meditare sul colloquio che avrebbe avuto col commendatore Silvestri e sul modo di ricordarsi subito a lui; poi, con il suo schienale alto e soffice, lo aveva quasi costretto ad addormentarsi. Colpa dei termosifoni che pareva bollissero dentro, nella grande stanza rischiarata da invisibili luci diffuse, o dei suoi tanti pensieri che parevano anch'essi bollire nella sua testa. A furia di concentrarsi nelle idee, di sceglierle, di renderle più chiare e precise, aveva sentito qualcosa discendere tra le lenti ed i suoi poveri occhi che non riuscivano più a rimanere aperti: come una cortina, ecco, che gli abbassasse le palpebre. Sonno, forse, o stanchezza, e qualcosa d'altro: indecisione, timore, timidezza. Ogni tanto si destava per un momento, vedeva la sua immagine riflessa nel grande specchio di fronte e quella dell'usciere nella sua uniforme attillata, ricadeva poi in quel suo assopimento che gli vietava perfino di rendersi conto della sua presenza lì, in quel luogo, per quella ragione così difficile a dirsi, a spiegarsi. Nel dormiveglia gli era parso di sentire la voce di Silvestri, la mano di lui poggiata confidenzialmente sulla sua spalla, ma poi tutto s'era dileguato, si sa, ed ora sognava piccoli e curiosi sogni che lo facevano sobbalzare e ridestare ogni tanto. L'attesa durava da circa un'ora. Aveva riempito il piccolo modulo per essere ricevuto, l'aveva consegnato all'usciere, s'era messo nel mezzo del divano con una certa ansia nel cuore.

Qualcuno, ora, gli picchiava sulla spalla:

— Favorite dal signor Direttore.

Cesare si scosse, balbettò qualche mezza parola, si alzò, si tirò la giacca e il soprabito, stette un po' indeciso se lasciare il cappello sul divano o portarlo con sè, finalmente seguì l'uomo in uniforme che già sull'uscio, alto e diritto come una statua, lo invitava con i gesti ad entrare. Si trovò finalmente al cospetto di Silvestri. Era diventato un altro: vide un bell'uomo robusto, elegante, con un po' di bianco alle tempie, intento a cercare qualcosa in un fascio di carte azzurrine.

— Buona sera, commendatore. Io sono...

L'altro, senza alzare gli occhi, gli fece:

— In che cosa posso esservi utile?

— Non mi avete riconosciuto? — Ripetè: — Io sono...

Silvestri frugava sempre nelle sue carte. Cesare avrebbe voluto completare la frase, ma un nodo gli stringeva la gola, vietandogli di pronunciare quelle parole che aveva così ben preparate durante l'attesa.

— Ditemi, ditemi...

Cesare ebbe subito la sensazione di essere ridicolo, dinanzi a quell'uomo severo, nel grande studio carico di cose dorate e scintillanti, nel quale egli si sentiva piccolo e sperduto, come se vi fosse entrato di nascosto e l'altro l'avesse sorpreso. Si fece un po' di coraggio:

— Sono Cesare Villa, non vi ricordate di me?

— Sicuro, sicuro... Come avete detto: Cesare Villa!

— Sì, al Liceo Caracciolo: siamo stati otto anni insieme.

Silvestri aveva ricordato. Si alzò, lo raggiunse, gli strinse la mano, l'obbligò a sedere:

— Sono passati ventitre anni! Chi poteva credere che fossi tu, piovuto dal cielo, stasera, nel mio studio! Non sei mutato per nulla. Hai bisogno di me?

Si mostrava cordiale e accogliente, ma Cesare non riusciva ancora a ritrovare il suo vecchio compagno di scuola, a rivederlo come allora, pallido e magrolino, vestito sempre di grigio, con una vocetta aspra e metallica. Lo guardava per ritrovare l'antica fisonomia, ma sentiva, intanto, l'umiliazione di essere così diverso da lui: sciupato, miope, con l'abito inelegante, con quel chiodo nel cervello che l'aveva spinto nella stanza risplendente. Quanta strada aveva percorso, Silvestri! Chi l'avrebbe detto? Lui no: un naufrago, era, un uomo qualunque, una cosa qualunque...

Silvestri ripeteva ogni tanto:

— Cesare Villa! Cesare Villa!

Gli parve che pronunciasse il suo nome come tanti anni prima, quando tutti, in classe, lo chiamavano in quel modo ironico, come a dire: grand'uomo, grand'uomo!

— Villa, primo nella scuola...

— E ultimo nella vita.

— Perchè dici così?

— Non è questo il vecchio proverbio?

Silvestri rideva. Aveva un modo sfrontato e provocante di ridere, mettendo in mostra la sua dentatura perfetta, bianca e smaltata come una dentiera:

— Per otto anni, dalla prima ginnasiale alla terza liceale, tu sei stato il primo di tutti, sempre il primo. Eri un esempio, tu, uno scolaro di ferro. Ma come facevi ad essere così pronto, preparato, a sapere tutto: dal greco alla geografia! Eri un disastro, ora vero disastro! Noi ti guarda-

vamo quasi con disprezzo, ci pareva che tu non fossi un ragazzo come noi, che appartenessi ad un'altra razza, ecco.

Cesare ascoltava senza dir nulla. Gli pareva anzi che quei rimproveri li avesse meritati e che a sentirli, ora, provasse addirittura un piacere.

— Scusami, sai... Non dovevo dir questo dopo tanti anni!

— Ma figurati!

Seguì un lungo silenzio. Cesare riprese con un filo di voce:

— Non parliamo di questo, ora. A che servirebbe! E' vero, si vede: sono stato l'ultimo, nella vita. Qualche volta i proverbi non falliscono. Ma è più difficile vivere che andare a scuola, ti pare? Senti, Silvestri, io sono qui per altro. Posso dirti liberamente una cosa?

— Ti ascolto.

— Tu hai conosciuto una donna...

— Una? Ne ho conosciute tante, di donne.

— Lo so, sono bene informato.

— Claretta, forse?

— Vedi, hai capito subito. E' una donna che io amo sul serio. Ho quarant'anni, l'età in cui l'amore è una malattia.

— Vorresti addirittura sposarla?

— Silvestri, bisognerebbe che tu... Non vorrei continuare... E' ridicolo, forse, chiederti questo.

Silvestri giocherellava con un tagliacarte. Accese una sigaretta, rispose freddamente:

— Io l'ho incontrata per caso. Ti assicuro che nella mia vita non ha alcuna importanza. Te la lascio subito, amico mio. Va bene?

— Ti ringrazio. E' stata proprio buffa, la ragione della mia visita.

— Tutt'altro! Ho avuto almeno il piacere di rivederti dopo tanti anni! Claretta... Sì una bella ragazza, non c'è che dire. L'ami dunque molto? Io la conosco poco, ma non so, ho l'impressione che appartenga alla categoria delle donne di lusso. Mi pare insomma che sia nata per le automobili, le pellicce, i gioielli... Posso ingannarmi, s'intende, e non vorrei apparirti interessato. Voglio solo darti un consiglio...

Cesare si alzò, si passò una mano sulla fronte, gli tese la mano:

— Ho capito. Forse hai ragione... Sono venuto qui a dirti delle sciocchezze. Addio, Silvestri.

Si allontanò in fretta, discese per lo scalone, uscì sulla via, si mise a correre come un ragazzo. Aveva ancora negli occhi l'oro degli specchi, il rosso del divano, il volto cinico del suo vecchio compagno di scuola che il vento del destino aveva portato così in alto, nella vita, senza negargli mai nulla, neppure Claretta.

Roberto Minervini

UNA COLLISIONE A BELLAGIO

Un piroscafo affondato nel lago di Como

Il Brunate si adagia sul fondo con un largo squarcio a poppa

Como, martedì sera.

Nelle acque di Bellagio ieri sera, verso le 21, due piroscafi della flotta lariana sono venuti a collisione.

Il piroscafo *Menaggio* ha investito verso poppa il piroscafo *Brunate*, uno dei più piccoli del nostro lago. L'urto è stato violento e, mentre il *Menaggio* riportava leggeri danni alla prua, il piroscafo investito riportava un largo squarcio e incominciava immediatamente a imbarcare acqua. Fortunatamente soltanto sul piroscafo investitore si trovavano passeggeri, diretti a Menaggio, mentre il *Brunate* era vuoto e si dirigeva al pontile di Bellagio per prendere a bordo i passeggeri del piroscafo *Volta*, giunto allora da Como, i quali dovevano essere portati a Varenna.

Il piroscafo *Brunate*, malgrado incominciasse ad affondare, raggiungeva con i propri mezzi, e grazie alla presenza di spirito del proprio comandante e dell'equipaggio, la riva di Bellagio, dove poco dopo si adagiava sul basso fondo del lago, di modo che le sovrastrutture emergono ancora dalle acque, che sovrastano di poco la coperta.

La causa dell'incidente, che fortunatamente non ha causato danni alle persone, deve attribuirsi alla fitta oscurità.

UNA DONNA IN GAMBA

Con la rivoltella spianata fa alzar le mani ad un tipo sospetto

Como, martedì sera.

A una distinta signora, consorte di un noto commerciante cittadino, si presentava ieri uno sconosciuto, il quale, esibendo un biglietto che pretendeva essergli stato dato da uno dei più vecchi clienti del commerciante, richiedeva 500 lire che sarebbero state restituite. La signora, intuendo subito d'avere a che fare con un abile truffatore, affermando di non avere a portata di mano i soldi richiesti, saliva al piano superiore e, armatasi di una rivoltella, la spianava poco dopo sotto il muso del truffatore intimandogli di alzare le mani.

Poco dopo sopraggiungevano i carabinieri, chiamati dalla cameriera della signora, i quali prendevano in consegna lo sconosciuto, identificato poi per tale Giuseppe Perli, di anni 30, oriundo svizzero, il quale era già riuscito a truffare, con lo stesso sistema, tre esercenti e un privato.

Aggredisce a colpi di zoccolo il suo ex-fidanzato

Adria, martedì sera.

Ieri ad Ariano Polesine la giovane Beatrice Zanella di Silvestro aggrediva improvvisamente e furiosamente per la via il suo ex-fidanzato Emos Fusetti fu Augusto a colpi di zoccolo sulla testa, facendolo stramazzare al suolo privo di sensi. L'infelice versa in grave stato all'ospedale e l'autorità sta occupandosi del fatto.

STAMPA SERA SPORT

Panorami ciclistici

Un trio di "assi,,

Gli uomini della volata - I rincalzi biancocelesti e gli uomini delle altre squadre

Quello di Bartali, per cominciare, e quello di Coppi saliente nella scala dei valori nazionali sono stati le figure più interessanti della stagione decorsa; non solo per l'intrinseco livello di classe, ma anche per la posizione da essi assunta — di uomini d'attacco — in quel duello coi biancocelesti che è stato il tema dominante, se non esclusivo, dell'annata.

Vengo ora a quelli che stanno uno o più gradini più sotto, sino al livello delle trascurabili mediocrità, senza attenermi, però, alla classifica che, con la solita precisione, ha compilato Giardini, perchè il collega de «La Gazzetta dello Sport» non ha tenuto conto — e non poteva fare diversamente — delle cause di forza maggiore (assenze o ritiri) che hanno influito sulla classifica stessa.

Ma chi non sa che, ad ogni vigilia di gara, al duo Coppi-Bartali si doveva contrapporre il trio Bizzi-Leoni-Cinelli? Ecco l'altro blocco su cui ha fatto perno in stagione; ecco la spina dorsale della squadra che ha fatto da contrappeso, quando e come ha potuto, a quella verderossa.

Bizzi è stato il più ostacolato da cause di forza maggiore; giocato, dai suoi, nella «Sanremo», obbligato al ritiro a Firenze, assente a Padova e a Bologna, egli è andato migliorando nella seconda parte della stagione sino a brillare su tutti nel Giro di Lombardia. E' indubbiamente il più completo degli uomini a disposizione di Lattanda, il più solido e più veloce nello stesso tempo. Più giovane e meno faticosamente maturato di Bartali, dovrebbe essere ora al sommo della sua parabola.

Un velocista

Leoni è diventato campione italiano grazie a quella prova tanto diffamata da chi dà più importanza alla maglia tricolore che al contenuto delle nostre corse e alla probabilità di riconquistare quella iridata. Il reatino ha gambe e testa da velocista; non è, quindi, un arrampicatore nato, ma come tale ha fatto progressi e in certe giornate tiene duro anche su salite severe e lunghe. In genere, però, la resistenza non è la sua dote principale; a sue tenaci difese o violente reazioni segue molto spesso il crollo. L'età (24), lascia sperare in un suo ulteriore miglioramento.

Cinelli non ha avuto una buona annata, anche per ragioni di salute o incidenti; è stata la sua prima da professionista senza vittoria. La prova più meritoria l'ha fatta nel Giro del Veneto. Non è facile staccarsi dalla ruota, neppure in salita non massacranti, questo intelligente puro sangue quando è in giornata di vena, cioè quando il fiato gli risponde all'agilità dello scatto; e allora non è neppur facile batterlo in velocità. Non credo che Cinelli (28 anni) potrà fare in seguito molto più di quanto ha fatto sinora.

Questo è stato e sarà il trio d'«assi» della Bianchi, che le ha valso tre vittorie. I rincalzi non hanno servito molto, anche perchè, come ho detto, la squadra ha rinunciato a qualsiasi manovra o non l'ha saputa attuare. Stagione grigia di Vicini, la cui mancanza di tenuta alla distanza e allo sforzo non si saprebbe spiegare con le conseguenze della ferita alla gamba... che non ci sono state. Magni F. non ha dato quello che si attendeva da lui; bel pedalatore, bel passista, quindi, temperamento di lottatore per corse, come suol dirsi, alla francese, ma un po' spaesato nel nostro ambiente, dove in pianura gli «assi» sfruttano o subiscono l'iniziativa dei minori perchè aspettano a decidere le sorti in salita o in volata; e come scalatore — anche per ragione di peso — Magni non eccelle, e come velocista neppure. Ma, essendo in corso di maturità, dovrebbe fare progressi.

Il mirandolese Destefanis è stato quasi sempre presente in prima linea nelle più aspre azioni di montagna; ma, apprezzato dalla sua combattività e senza scatto di velocità, non è mai giunto al piazzamento che si merita. Servadacqua, atleta massiccio e pesante, eppur veloce, s'è distinto nella sua categoria, ma fra gli «assi», anche che a Lubiana, è passato quasi inosservato, presso a poco come Zuccotti. Bergamaschi è valso come cervello e come sostegno in alcune circostanze, ma individualmente si è convinto che il suo ciclo è giunto al termine e ha assicurato che lo troncherà senz'altro.

Tredici vincitori

Ed ora eccomi alle altre campagini. Un Bini in salute e con la testa a posto è stato il portabandiera della Viscontea; c'è mancato poco che diventasse campione d'Italia e ha vinto due corse, grazie alla sua arte di riportarsi in testa con le ondate risalenti dalle retrovie e al suo spunto di velocità. Cottur, invece, per quanto migliorato, ma senza mordente, non è venuto in luce che in episodi. Ricci è, dei giovani, quello che si è fatto più strada e che meglio promette di farne altra; è serio e intelligente, non eccelle in niente, ma si difende in tutto. Ciò spiega come venga terzo nella classifica Giardini. Favalli è andato scomparendo nella seconda parte della stagione dopo averla cominciata a meraviglia; in complesso, nulla di nuovo da parte sua. In rilevante miglioramento De Benedetti, sempre utilissimo alla squadra. Meno efficienti Volpi e Magni S.

L'Olympia, dopo aver cominciato bene con Chiappini, s'è disinteressata dei suoi uomini dei quali Motta, con una bella serie di piazzamenti, è stato il più rappresentativo. Valetti non ha ritrovato neppur quest'anno la sua strada. La Gerbi ha finito di lasciare a Baila la difesa dei suoi colori, e questi se l'è cavata, con quella sua aria sorniona e la sua volata finale, con un titolo e due vittorie di categoria e alcuni buoni piazzamenti assoluti. Ma non lo vedo neppure avvicinarsi al livello di suo zio.

Prendendo il quadro delle 17 principali corse di seconda serie vediamo che esse hanno avuto 13 vincitori, dei quali due dilettanti. Ma fra questi cercheremmo invano l'uomo veramente nuovo e di grandi promesse per l'avvenire, tutte ancora riserve per Magni F. e Covolo, che considererò altra volta coi migliori della sua categoria. Ragione per cui non si potrebbe dire che, mentre gli anziani si avviano a declinare o scomparire, venga avanti una fitta schiera di giovani di valore. Ciò dipende certo, in parte, dalle difficoltà del momento attuale e, in parte, dal fatto che il problema dei giovani non è stato ancora giustamente impostato e tanto meno risolto. Ma esso si ricollega a quello dei dilettanti e ne farò oggetto di altro esame.

Giuseppe Ambrosini

La Serie C

Girone B: Il Marzotto insiste - Cinque vittorie in trasferta nel Girone C - L'Asti nuovamente in testa nel D - Il quinto pareggio della Sanremese - Un mezzo passo falso della Pro

La matricolina del Girone B., il Marzotto di Manerbio, continua a meravigliare. Che la balda, giovane, fresca e volpacchiotta unità che l'anno scorso si è imposta nel campionato lombardo di prima divisione, fosse andata in testa alla classifica in virtù di una serie di partite attive e fortunate è cosa che le squadre che vanno per la maggiore, quelle, cioè, che erano partite con i favori del pronostico, avevano dovuto ammettere. Una, però, questa... sbarazzina doveva insistere non ci pensava. E il rispetto agli... anziani? Si vede che i manerbiesi, evidentemente, non tengono conto di nulla, ma giocano con passione e slancio e intanto continuano ad incasellare punti. Anche ieri l'altro hanno battuto il Lecco, unità sempre pericolosa, e perciò sono sempre soli al comando del Girone.

Un risultato del tutto inatteso è venuto da Sesto S. Giovanni. E' sceso sul terreno del Falck il Parma, squadra in periodo di assestamento, che domenica scorsa aveva appena pareggiato, in casa propria, con il Crema. I «falchetti», invece, reduci da una difficile vittoria in trasferta e con un solo punto di distacco dalla capolista, contavano molto sul Parma per cercare di raggiungere la vetta della graduatoria. Invece è accaduto che i parmensi hanno giocato una grande partita che ha letteralmente travolto quelli di Sesto. Tre reti hanno segnato gli ospiti, tre reti che significano il balzo al secondo posto della classifica.

Risultati:

*Verona-*Pavese 3-3; *Marzotto Manerbio-Lecco 2-0; Parma-*Falck 3-0; Cremonese-*Crema 3-1; *Trento Caproni-Bussara 3-0; *Alfa Romeo-Breda 0-0; *Pirelli-Necchi 2-1; *Mantova-Gerli Cusano 1-0.

Classifica:

Marzotto Manerbio p. 9; Mantova e Parma p. 8; Bussara, Cremonese e Verona p. 7; Falck p. 6; Gerli Cusano, Crema p. 5; Breda, Pirelli p. 4; Lecco, Trento C. e Alfa Romeo p. 3; Necchi p. 1; Pavese p. 0.

* *

I padroni di casa del Girone C, dopo la liquidazione di ieri l'altro, devono avere dichiarato fallimento. Ma che non vige una disposizione che vieta le liquidazioni? Pensate che su otto partite ben cinque sono state vinte dalle squadre in trasferta, e nemmeno è mancato un pareggio. Insomma, ai padroni di casa non sono rimasti che 2 dei 16 punti in palio.

Gallaratese e Domodossola hanno bellamente vinto in trasferta e si trovano perciò tuttora appaiate in testa, con due punticini di vantaggio sul Varese (che domenica ha vinto a Lissone), solo al terzo posto.

Risultati:

*Cantù-Seregno 3-1; *Galliate-Como 1-1; Domodossola-*Sparta 2-0; *Abbiategrasso-Vigevano 3-1; Redaelli-*Meda 2-0; Legnano-*Piacenza 3-1; Gallaratese-*Caratese 2-0; Varese-*Lissone 3-0.

Classifica:

Gallaratese e Domodossola p. 9; Varese p. 7; Seregno (una partita in meno), Vigevano, Como e Cantù p. 6; Abbiategrasso e Legnano p. 5; Piacenza, Lissone e Redaelli p. 4; Galliate p. 3; Caratese e Sparta p. 2; Meda p. 0.

* *

La quinta giornata ha visto, almeno per quanto concerne il Girone D, l'adozione di un piatto... unico e quasi. Infatti, su otto partite si sono avuti ben quattro risultati di assoluta parità: quattro 1 a 1. E fra le squadre che hanno dovuto accontentarsi della divisione dei punti si trova la Pro Vercelli, che giocava in casa propria. I bianchi, però, dovevano ragionevolmente attendersi questo risultato. Essi dovevano ricevere la Sanremese, unità che in quattro giornate di campionato non ha mai vinto e neanche ha perso, ha, cioè, registrato quattro risultati di parità: tre 0 a 0 ed un 2 a 2; logico che i matuziani, attentissimi a tali risultati, abbiano conseguito il quinto pareggio consecutivo della stagione.

Anche il Cuneo non ha potuto fare di più. E sì che gli uomini di Zanello hanno giocato su un terreno niente affatto inospitale: a Casale, la cui squadra non ha finora vinto nè in casa nè tampoco fuori. I giovani casalesi, di fronte a tanto avversario, si sono difesi a denti stretti ed hanno ottenuto un 1 a 1 che torna a tutto loro onore. E' un risultato che non sarà conseguito da molti.

L'Asti, invece, ha registrato una nuova vittoria, questa volta a spese del Cussano (che aveva dovuto fare a meno dell'acchiaiuto suo attaccante Canora, squalificato dal D.D.S.). Il Cussano, però, è riuscito a fare ciò che nessuno finora aveva potuto fare: segnare una rete all'Asti. Pensate: in quattro partite gli astigiani non avevano incassato alcuna rete! Una difesa ermetica davvero. Ordunque i «cinguini» hanno segnato, ma gli attaccanti dell'Asti hanno fatto di più: due reti che costituiscono un nuovo apporto di due punti, grazie ai quali la «Pro» è raggiunta e, anzi, scavalcata in virtù del quoziente reti.

La Biellese ha ricevuto la Cavagnaro: battaglia fra grossi calibri, risoltasi in favore dei bianco-neri piemontesi per il minimo dei punteggi.

Il Derthona, invece, a Chiavari è stato sconfitto. Qui s'è trattato di una lotta non già fra grossi calibri ma tra fanalini di coda; i tortonesi per di più privi di Gemme (tre domeniche di... riposo per ordine dei dott. Didinesi) non hanno potuto fare nulla ed ora sono soli soletti a reggere il pesante fanale rosso.

Partita grossa fra cugini acqueni ed sporadici. Tutte e due le squadre avevano assoluto bisogno di punti giacchè le loro condizioni non erano davvero delle più floride. Ebbene, ne è uscito un salomonico risultato di parità: 1 a 1, il che si traduce con un punto per uno in classifica.

Risultati: *Acqui-Rapallo 1-1; *Aosta-Ivrea 1-1; *Pro Vercelli-Sanremese 1-1; *Asti-Cussano 2-1; *Biellese-Cavagnaro 1-0; *Entella-Derthona 3-1; *Savigliano-Varazze 1-0; *Casale-Cuneo 1-1.

Classifica: Asti e Pro Vercelli p. 9; Cuneo, Biellese e Savigliano p. 7; Cavagnaro p. 6; Acqui, Sanremese p. 5; Cussano, Rapallo p. 4; Varazze, Ivrea, Casale, Entella p. 3; Aosta p. 2; Derthona p. 1.

Per rieducare i muscoli dei soldati feriti

Un interessante attrezzo ginnastico ideato da tecnici tedeschi per rieducare i muscoli dei soldati feriti in guerra e già entrati in convalescenza.

Orribile sciagura nel Bresciano

Padre e figlia arsi vivi

La disgrazia accaduta mentre i due travasavano benzina - Anche la madre gravemente ustionata

Brescia, martedì sera.

Nella propria abitazione in frazione Duomo, di Rovato, il contadino Arturo Cavalli di Alessandro, di anni 36, stava travasando con l'aiuto della figlia Lucia, di anni 16, e di due conoscenti, della benzina da un grosso bidone in alcuni recipienti più piccoli, quando ad un tratto, per cause non ancora precisate, il liquido ha preso fuoco e le fiamme in brevi istanti hanno avvolto il Cavalli e la figlia, propagandosi al fabbricato.

Alle grida di aiuto dei due disgraziati accorrevano la moglie del Cavalli ed alcuni vicini, i quali, unitamente ai due che si trovavano già nell'abitazione e che erano rimasti miracolosamente illesi, cercarono di portare in qualche modo soccorso al padre ed alla figlia. Mentre la ragazza si abbatteva al suolo, trasformata addirittura in un rogo, il Cavalli, con una presenza di spirito non comune, data la tragica situazione, usciva all'aperto e si gettava in un ruscello che scorre nelle vicinanze della casa, tentando di spegnere le fiamme che lo avevano avvolto completamente.

Intanto accorrevano sul posto i Vigili del Fuoco e i carabinieri di Rovato, che si adoperavano per domare l'incendio, mentre parenti e vicini prestavano le cure più urgenti agli ustionati sotto la guida del medico condotto.

Purtroppo, la Lucia, trasportata alla vicina casa, decedeva quasi subito, mentre il padre, che era in gravissime condizioni per le ustioni di primo secondo e terzo grado, veniva con urgenza accompagnato all'ospedale civile di Brescia, dove però è deceduto.

Anche la moglie del Cavalli nell'opera di soccorso ha riportato varie scottature per le quali è stato necessario ricoverarla nell'ospedale di Rovato.

Nell'incendio è rimasto notevolmente danneggiato il piano terreno dell'abitazione.

Bimba annegata

Brescia, martedì sera.

La bambina Giuseppina Bossetti, di anni 2, dimorante in frazione Fornace, eludendo la vigilanza dei genitori si avvicinava troppo ad un torrentello cadendovi dentro e rimanendo annegata. I genitori, accorsi, tentarono invano di far rianimare la loro piccola.

Una povera vecchia trovata semicarbonizzata

Borgosesia, martedì sera.

Tale Franchi Caterina fu Leonardo, di 80 anni, residente nel vicino comune di Valduggia, ove viveva da sola, è morta in una orribile sciagura. Rientrata la sera del 21, era stata intesa da una vicina mentre verso le 23 rimuoveva il fuoco della stufa, poi il silenzio era subentrato e nessun segno faceva presagire la misera fine della povera vecchietta.

Solo al mattino, non avendo vista la Franchi e non avendo ottenuto risposta alle sue chiamate, la vicina, impressionata, chiedeva l'intervento di un passante il quale, appoggiata una scala alla finestra dell'abitazione della vecchia faceva la macabra scoperta. La Franchi aveva tutte le vesti ustionate e presentava ustioni di 3.o grado al torace, nell'addome e nelle cosce, ustioni che ne hanno determinato la morte. Si ignora come sia avvenuta la disgrazia.

Vecchio boscaiolo che muore per assideramento

Borgosesia, martedì sera.

Su un sentiero di campagna del comune di Valduggia è stato rinvenuto cadavere tale Tosi Carlo Dionigi di 67 anni, boscaiolo. La morte è stata causata da paralisi cardiaca per assideramento. Il povero vecchio era uscito al mattino per tempo lamentando un malessere generale, e da una vicina di casa aveva avuto una bevanda calda. La scoperta del cadavere è avvenuta dopo poche ore. Le cause naturali della morte sono state accertate da un esame medico, e le risultanze hanno fatto tacere le ipotesi di delitto che cominciavano a circolare fra il popolino.

Ucciso dal treno

BRESCIA. — Sul treno diretto a Montichiari viaggiava il soldato Alessandro Zavarelli, di 29 anni. Giunto in località Campagna, il soldato scendeva dalla vettura ma poneva un piede in fallo e finiva sotto le ruote rimanendo ucciso.

La corrispondenza in fiamme

Un mozzicone di sigaretta in una buca delle lettere

Lissone, martedì sera.

L'altra sera, alcuni passanti constatavano che dalla buca della cassetta per la raccolta delle lettere, situata in piazza Vittorio Emanuele a Lissone, usciva del fumo. Il singolare fatto veniva immediatamente portato a conoscenza dei carabinieri mentre si provvedeva a soffocare il fumo stesso otturando la buca. Aperta la cassetta, si è constatato che un mozzicone di sigaretta buttato dentro da qualche malintenzionato aveva dato fuoco alla corrispondenza ivi raccolta e che è andata distrutta. Del fatto si interessano i carabinieri.

Severa condanna di uno scioperato

Alessandria, martedì sera.

Il contadino Felice Gatti, di 45 anni, licenziato dal suo padrone, si recava il 2 settembre scorso a Carentino in cerca di lavoro, trovando invece il modo di bere smodatamente fino ad essere arrestato. Si veniva allora a conoscenza che costui era la stessa persona che il 19 agosto si aggirava in quella zona e che aveva cercato di adescare una bambina. Fugato tempestivamente dal contegno della ragazzina e dal sopraggiungere di alcune persone, il Gatti è comparso ora in Tribunale ed è stato condannato ad un anno e 9 mesi di reclusione.

Il palo sul binario

La prontezza di un macchinista evita una disgrazia

Alessandria, martedì sera.

Lungo la linea ferroviaria Alessandria-Novi, nei pressi di Frugarolo, il macchinista Giuseppe Fasciolo ha fatto in tempo a fermare il locomotore, avendo notato un palo di legno disteso sul binario. Detto palo, su cui era infisso un cartello pubblicitario, era caduto probabilmente per una raffica di vento, costituendo un serio pericolo per i treni in transito.

Travolto dal treno

ADRIA. — Mentre il cinquantasienne rodigino Arturo Pasqualini transitava lungo la linea ferroviaria, non si sa come, giunto al passaggio a livello Tassina in Grignano Polesine, veniva investito ed ucciso all'istante dal treno 1762 proveniente da Bologna e diretto a Padova. Nessuno si accorse della disgrazia ed il cadavere fu rinvenuto sulla scarpata da alcuni passanti.

Investito da una frana

ADRIA. — Durante il lavoro d'escavo del costruendo Canale «Mussolini», un grosso masso di terra, franando, investiva l'operaio quarantenne Antonio Dall'Ara, da Valliera, che riportò fratture e contusioni multiple per cui all'ospedale è ricoverato con prognosi riservata.

Bancarotta fraudolenta

BUSTO ARSIZIO. — Il tribunale ha discusso il processo a carico della milanese Sammarco Piera, di 44 anni, rinviata a giudizio per rispondere di bancarotta fraudolenta perchè, ammessa alla procedura di piccolo fallimento, il 9-11-38 sottraeva merci, mobili e attrezzi dalla osteria da essa gestita, in danno dei propri creditori. Il Collegio giudicante l'ha condannata ad anni 2 di reclusione ed ha deliberato in anni 5 la durata dell'inabilitazione all'esercizio della professione di commerciante.

Ciclista sfortunato

GALLARATE. — Vittima di una paurosa e grave caduta, mentre in bicicletta attraversava una via di Gallarate, è rimasto il tranviere Giuseppe Mauri, dimorante a Milano in via S. Agnese 14; trasportato all'ospedale vi è stato ricoverato con commozione cerebrale in seguito alle ferite riportate alla fronte ed al viso.

Mortale disgrazia

PADOVA. — Vittima d'una mortale disgrazia è rimasto l'agricoltore Lino Masaro di 64 anni, abitante a Legnaro. Egli si trovava con alcuni familiari a lavorare nei campi, quando accidentalmente cadeva a terra e le ruote di un pesante carro agricolo gli passavano sul corpo schiacciandogli il torace e provocando la morte immediata.

Un carico di refurtiva

OSSIO. — Una pattuglia di carabinieri fermava un carro condotto dallo straccivendolo Angelo Castellazzo, da Limbiate, per accertarsi sulla merce che trasportava. Scoprivano venivano alla luce 34 kg. di rottami di rame che è risultato essere stato asportato da uno stabilimento di Cesano Maderno dall'operaio Davide Zappardi, il quale è stato denunciato per furto mentre il Castellazzo dovrà rispondere di ricettazione.

UN OSCURO INCIDENTE

Trovato su un fienile con la gola tagliata

Pavia, martedì sera.

Nel fienile di una cascina sita nei pressi di Pavia è stato trovato nel tardo pomeriggio dell'altro ieri l'agricoltore Ernesto Rebuffi fu Carlo, di 47 anni, residente al Cavinetto, frazione di Pavia, boccheggiante e in una pozza di sangue. I familiari hanno subito provveduto ad avvertire la Croce Verde, la quale ha trasportato il poveretto al nostro Policlinico in condizioni veramente pietose e in imminente pericolo di vita. Accolto nel reparto Patologia Chirurgica, diretto dal Prof. Tinozzi, il Rebuffi ha avuto le cure urgenti dell'illustre sanitario e si è saputo così che la larga ferita che l'infortunato presentava alla gola consisteva nella rottura della trachea interessante la carotide; fu utile così un intervento chirurgico difficile e delicato.

Essendo il Rebuffi in uno stato da non poter parlare, è stata accolta una versione fatta dai parenti, i quali hanno affermato che il loro congiunto si era ferito cadendo sopra un ordigno tagliente posto nel fienile. Grazie all'atto operatorio ottimamente riuscito, il disgraziato, ieri mattina ha ripreso la conoscenza, è stato dichiarato fuori pericolo e guarirà in una quarantina di giorni, salvo complicazioni. Del fatto stanno occupandosi i carabinieri della stazione di Pavia.

Caccia nelle vie di Pavia al ladro di una bicicletta

Pavia, martedì sera.

Passato per piazzale Duca d'Aosta e precisamente davanti allo stabile numero 3, il cavatore di ghiaia Giovanni Cremonesi di Giuseppe, di 45 anni, residente nella nostra città, non seppe resistere alla tentazione di allungare le mani sopra una elegante bicicletta che un illustre clinico dell'Università aveva abbandonata per pochi minuti. Ma male gliene incolse, giacchè il portinaio del palazzo, certo Luigi Gandini, accortosi in tempo, si diede a rincorrerlo e a gridare, tanto da richiamare l'attenzione dei passanti.

Il Cremonesi, supponendo di liberarsi degli inseguitori che ingrossavano progressivamente, abbandonò il veicolo e se la diede a gambe, facendo riprendere invece la speranza, a chi gli dava la caccia, di poter agguantarlo. E difatti, dopo una corsa rumorosa e disordinata, il ladro fu acciuffato e consegnato al vigile portinaio, il quale lo affidò poi ai carabinieri.

Il processo ad Apuania dei due fratelli che fecero morire la madre

Apuania, martedì sera.

Si è iniziato il processo in Corte di Assise contro due barbieri, i fratelli Giuseppe e Modesto Rosa Brusin, del fu Giovanni, rispettivamente di 41 e di 32 anni, i quali — come già si è detto — dovevano rispondere di inumani maltrattamenti e di odiose privazioni alla loro vecchia mamma, venuta per tali fatti a morte all'Ospedale Civile, ove all'ultimo momento era stata fatta ricoverare dalla polizia l'8 marzo scorso.

E' stato interrogato per primo il maggiore dei due fratelli. Costui ha tentato in sostanza di ridurre ai minimi termini la propria responsabilità e, se mai, di scaricarla sul fratello Modesto. Anche questi, peraltro, ha usato lo stesso sistema, ma più preciso, ha affermato che, anche volendo, non avrebbe potuto prestare alla propria mamma la dovuta assistenza, dato che il Giuseppe, con il quale aveva in comune solo il negozio da barbiere e distinta l'abitazione, non desiderava la sua presenza nella casa. Il presidente ha loro mosso precise contestazioni alle quali i due fratelli hanno risposto in maniera evasiva.

Si è quindi iniziata l'escussione dei testimoniali di accusa e di difesa, e si sono così susseguiti una diecina di testi. Con l'ultima deposizione è stata conclusa l'udienza di ieri e il presidente ha rinviato il dibattimento. Dopo la requisitoria del Procuratore Generale e l'arringa del difensore, oggi stesso avremo la sentenza, grandemente attesa.

RADIO

Martedì 25 Novembre

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 524,5; Ore 17; Il orario - Giornale Radio.

17,15: Musiche selezionate da camera del settecento, eseguite dal soprano Alba Anzellotti, dal violoncellista Arturo Bonucci e dal pianista Giorgio Favaretto. 1. Haendel: «Sonata in sol minore per violoncello e pianoforte»: a) Grave, b) Allegro, c) Largo, d) Allegro; 2. Mozart: «Arie per canto e pianoforte»: a) Bella mia fiamma, addio!», b) Lontananza; c) Un moto di gioia; 3. Haydn: «Sonata in do maggiore per violoncello e pianoforte»: a) Allegro, b) Adagio, c) Minuetto.

18: Notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

18,15: Notizie dall'interno e notizie sportive.

18,20: Radio rurale: Cronache dell'agricoltura italiana.

18,35-18,50: Spigolature cabalistiche.

19,30: «Le cronache del libro», di Ugo d'Andrea.

19,40: Coro di voci bianche dell'EIAR: 1. Brahms: «Ninna nanna»; 2. Cossina: «Maggiolata»; 3. Gaiani: a) «Ninna, Caterina», b) «Le rose»; 4. Schubert: «Marcia militare»; 5. Sanesco: «Oh! montagna!»; 6. Allegra: «Canto dei volontari».

20: Il Orario - Giornale Radio.

20,30: Commento ai fatti del giorno.

ONDE: metri 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5; Ore 20,50: ◆ «La forza del destino», opera in 4 atti di Giuseppe Verdi. (Edizione registrata). Interpreti principali: Maria Caniglia, Ebe Stignani, G. Masini, C. Tagliabue, T. Pasero. Direttore: M.o G. Marinuzzi. - Negli intervalli: (21 circa): Auro d'Alba: «Celebrazioni legionarie: Pariani i sopravvissuti», conversazione; 2. (21,55 circa): «La vita teatrale», conversazione di Mario Corsi; 3. (22,40): Giornale Radio.

ONDE: metri 221,1 - 230,2: Ore: dalle 17 alle 20,20 (vedi prog. prec.).

ONDA metri 230,2: Ore 20,40: ◆ «Il ritratto mascherato», un atto di Antonio Fogazzaro (Prima trasmissione). Interpreti: Nella Bonora, L. Garavaglia, Celeste Almieri, Gaio, M. Bussoli, V. Gottardi, Donatella Gemmò, E. De Bonis. (L'autore di «Daniele Cortis», «Piccolo mondo antico», «Leila», «Il Santo», poco scrisse per il teatro, ma quante volte vi si accostò, dimostrò quali eccellenti qualità egli possedeva anche in questo campo artistico e ne dà prova convincente «Il ritratto mascherato», che raggiunge oggi, per la prima volta, il microfono. Dal testo questa trasmissione, che chiameremo fogazzariana, riuscirà gradita a tutti, data la quasi universalità di consensi che l'opera di Antonio Fogazzaro ha raccolto e che, con l'andar degli anni, anziché scemare è andata crescendo. Non diremo della vicenda, perchè la intima bellezza dell'opera consiste soprattutto nel profondo senso di umanità, malinconicamente intesa, onde essa tutta si investe. Infatti nel «Ritratto mascherato» palpita quel sentimento di cristiana umanità che al Fogazzaro parve altissima suprema aspirazione).

21,40: Musica varia.

21,50: Notiziario.

22: Musiche brillanti dirette dal m.o Petralia.

22,25: Complesso italiano caratteristico diretto dal m.o Prat: 1. Marquina: «España»; 2. Di Roma: «Al viale dei colli»; 3. Tentorelli: «La diavoletta»; 4. Capodieci: «Tu m'incateni»; 5. Caria: «Valzer da Sara»; 6. Di Lazzaro: «Ricordi tu le vie?».

22,45-23: Giornale radio.

Mercoledì 26 Novem.

ONDE metri: 245,5, 263,2, 420,8, 491,8, 524,5: Ore: 7,30: Giornale radio.

7,45: Notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. Nell'intervallo (ore 8): Segnale orario. 8,15: Giornale radio. 8,30: Eventuali notizie a casa dei militari combattenti e militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

9-9,15 (onda m. 420,8): Lezione di italiano per gli ascoltatori croati.

10-10,30: Radio scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole dell'Ordine Medio e Superiore: «Celebrazione del cinquantenario della nascita di G. Sgambati».

10,45: Radio scolastica: Trasmissione per gli alunni della Scuola materna e della I e II classe dell'Ordine Elementare: «Pinocchio», 1.a puntata - «Nascita e prime birichinate di Pinocchio» - Adattamento radiofonico di Mario Padovini.

11,15-11,35 (circa): Trasmissione per le Forze Armate.

12,20: Cesare Giulio Viola: «Le prime del teatro di prosa a Roma», conversazione.

12,30: Radio Sociale.

13: Segnale Orario - Giornale radio.

13,20: Canzoni in voga.

14: Giornale radio.

14,15: Musica operistica: 1. Verdi: a) Il trovatore»: a) «Il balen del suo sorriso» (Tagliabue); 2. Mascagni: «L'amico Fritz», duetto delle ciliege (Olivero e Tagliavini); 3. Puccini: «Manon Lescaut»: a) «Donna non vidi mai» (Gigli), b) «In quelle trine morbide» (Favero); 4. Wagner: a) «I maestri cantori di Norimberga»; «Appena il mite aprile» (Marcato); b) Tristano e Isotta: «Sola veglio» (Elmo).

15-16,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri, ricerche e servizi connessi della Croce Rossa Italiana: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

16: Giornale radio.

16: Trasmissione per le Forze Armate.

ONDE metri: 221,1, 230,2: Ore: dalle 7,30 alle 11,35 (Vedi progr. preced.).

12,15: Canzoni e melodie.

12,35: Trio Ambrosiano.

Trasmissione dedicata agli italiani del bacino del Mediterraneo: Ore: 13: Segnale Orario - Giornale radio.

13,15: Introduzioni e intermezzi da opere teatrali italiane diretti dal m.o Alfredo Simonetto: 1. Bellini: «Norma», introduzione; 2. Mascagni: «Silvano», notturno; 3. Cantoliquido: «Feruda», notte e danza nel marabutto di Sidi bel Abes; 4. Wolf Ferrari: «I quattro rusteghi», intermezzo; 5. Catalani: «La Wally», preludio dell'atto terzo; 6. Rossini: «La cenerentola», introduzione. Nell'intervallo (13,30): Rassegna della situazione politica.

14: Giornale radio.

14,15: Conversazione.

14,25: Sestetto Jandoli.

Dalle 15,05 alle 18 (Vedi prog. preced.).

16: Giornale radio.

ANTICIPAZIONI. — Nella stagione sinfonica dell'«Eiar» un concerto diretto dal Coppiano sarà trasmesso venerdì 5. — Il violinista Arrigo Serato eseguirà un concerto che verrà trasmesso domenica 30. — «Storia di Lucia», di Arnaldo Boscolo, sarà in onda giovedì 4 dicembre. — «Ottocentesche», un atto, marionetto, di Diana Anziuscola, sarà diffuso mercoledì 3 dicembre.

Spettacoli

CHIARELLA

Stasera: Cin-Ci-Là

Al Chiarella questa sera: «Cin-Ci-Là» di Lombardo e Ranzato; domani sera, in onore della soubrette Nora De Rine, ripresa del «Paese dei campanelli» di Ranzato.

PASSATEMPI

GENERALI CELEBRI

NB. - Disporre in colonna le parole proposte, collocando ciascuna lettera rispettivamente nella casella distinta col medesimo numero.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Rompicapo:

Soddisfare il capriccio di una donna è possedere metà del cuore. V. C.

Anagramma: Po - Neva = Pavone

Frin

STAMPA SERA

Annuale del Patto Anticomintern

Il Convegno di Berlino

(Telefoto a «Stampa Sera»)

L'odierno Convegno di Berlino rappresenta lo schieramento europeo contro le forze dissolvitrici bolsceviche, giudaiche e plutocratiche. La fotocronaca mostra: A SINISTRA, l'arrivo in volo del delegato bulgaro Popoff; A DESTRA, IN ALTO, l'accoglienza al Conte Ciano, e, A DESTRA, IN BASSO, l'arrivo del Presidente del Consiglio magiaro Bardossy.

I bombardieri del Reich in azione

Una formazione di «Do 17» germanici vola col suo micidiale carico di bombe sulle retrovie russe per scardinarne depositi e comunicazioni.

Neve sui segni della disfatta

La nevicata ha ammantato di bianco questa scena ove cannoni e carriaggi sovietici demoliti sono viva testimonianza della disfatta rossa.

Lotta senza sosta in Marmarica

I reiterati furibondi attacchi inglesi alle nostre posizioni in Marmarica da giorni si spuntano contro la valorosa resistenza italo-tedesca

Di ritorno da un'incursione

Piloti nipponici in Cina al ritorno da un'incursione giocano con i loro portafortuna.

Posto avanzato dinanzi a Pietroburgo

Appostato all'angolo di un camminamento, il fucile postato nella neve, questa sentinella tedesca vigila attentamente le linee avversarie

Una macchina per scrivere musica

Uno stabilimento berlinese ha iniziato la fabbricazione di queste macchine da scrivere per musica, che si sono dimostrate assai pratiche

Il valoroso equipaggio di un nostro "MAS"

Cresciuti alla scuola dell'ardimento, gli equipaggi dei nostri «M. A. S.» vigilano senza soste nei duri compiti di difesa e di offesa. La bella fotografia ha colto l'equipaggio di un nostro «M.A.S.» in servizio di protezione costiera.